



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

56 (2/2025) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Paolo Casavola, Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Manganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sammorì

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

«UN BELLISSIMO SEGNO DI SPERANZA». IL CONCILIO DI NICEA NELLE PAROLE DEI PONTEFICI (1925-2025)

RICCARDO BURIGANA

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

ABSTRACT – L'articolo analizza le parole dei pontefici, da Pio XI fino a Francesco, sul Concilio di Nicea, mettendo in evidenza il valore ecumenico di questi interventi, soprattutto dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II, tanto da contribuire a una maggiore comprensione del valore dei Concili Ecumenici nella definizione di una teologia per l'unità.

PAROLE CHIAVE – Ecumenismo - Concilio di Nicea - Papa - Concilio Vaticano II - Storia della Chiesa.

ABSTRACT – The article analyzes the words of the popes, from Pius XI to Francis, on the Council of Nicaea, outlining the ecumenical value of these interventions, especially after the celebration of the Second Vatican Council, so much so as to contribute to a greater understanding of the value of Ecumenical Councils in shaping a theology for unity.

KEYWORDS – Ecumenism - Council of Nicaea - Pope - Second Vatican Council - Church History.

«In tale contesto, Lei ha giustamente ricordato un bellissimo segno di speranza, che ha un posto speciale nella storia della riconciliazione tra cattolici e luterani. Infatti, già prima della fine del Concilio Vaticano II, i cristiani cattolici e luterani degli Stati Uniti d'America, a Baltimora hanno reso insieme questa testimonianza: 'Il credo secondo cui il nostro Signore Gesù Cristo è il Figlio, Dio da Dio, continua ad assicurarci che siamo veramente redenti; perché solo colui che è Dio può redimerci' (*The Status of the Nicene Creed as Dogma of the Church*, 7 luglio 1965)»: così papa Francesco si rivolgeva al vescovo luterano Henrik Stubkjæ il 20 giugno 2024 nel corso dell'udienza a una delegazione della

Federazione Luterana Mondiale, ricordando quanto era stato importante il Concilio di Nicea per il cammino ecumenico e quanto lo era ancora oggi di fronte alle nuove sfide che i cristiani erano chiamati a affrontare insieme¹.

Queste parole di papa Francesco aiutano a comprendere la dimensione ecumenica che ha assunto il 1700° anniversario del Concilio di Nicea, tanto da porre anche la questione di come la Chiesa cattolica poteva aver promosso una riscoperta del primo Concilio Ecumenico e della sua prima recezione per indicare attualità e fecondità di quanto discusso a Nicea. Tali parole, che sono in profonda sintonia non solo con quelle del patriarca Bartolomeo ma anche con quelle di tanti cristiani di Chiese e organismi ecumenici, assumono una valenza del tutto particolare se lette insieme a quelle dei pontefici sul Concilio di Nicea nell'ultimo secolo a partire dalla celebrazione del 1600° anniversario.

Con questo contributo si è pensato di ripercorrere, secondo una struttura cronologica, in modo necessariamente sintetico, le parole dei pontefici per indicare dei temi che emergono da questi interventi, per identificare continuità e discontinuità non solo nella valutazione del Concilio di Nicea, quanto piuttosto nel valore di Nicea per il cammino ecumenico e quindi per il rinnovamento della Chiesa.

1. Celebrare Nicea. Pio XI, il Concilio di Nicea e l'unità della Chiesa

Durante il pontificato di Pio XI (1857-1939) venne celebrato il 1600° anniversario del Concilio di Nicea: a questa celebrazione Pio XI attribuì un valore particolare anche perché il nascente movimento ecumenico aveva assunto nuovi contenuti e nuove dimensioni dopo la Prima Guerra Mondiale. Infatti si erano venute moltiplicando le iniziative ecumeniche da parte di coloro che sostenevano la necessità di superare la lunga stagione dei silenzi e delle condanne in una prospettiva che,

¹ FRANCESCO, *Udienza*, 20 giugno 2024; qui come di seguito i testi dei pontefici sono tratti dal portale della Santa Sede. L'incontro al quale fa riferimento il papa si svolse a Baltimora, nei giorni 6-7 luglio 1965.

per altro ancora indefinita, indicava la possibilità di un'unità nella diversità nel rispetto delle diverse confessioni cristiane, con un concreto impegno cristiano, in senso lato, nella società contro ogni forma di violenza. Si trattava di un passaggio particolarmente significativo nel movimento ecumenico contemporaneo che aveva mosso i suoi primi passi a partire dalla seconda metà del XIX secolo, quando, in ambienti circoscritti, si era iniziato a promuovere delle iniziative che volevano andare al di là dei confini confessionali in nome del sostegno dell'azione missionaria; queste iniziative erano sostenute e accompagnate anche dal desiderio di una migliore conoscenza delle fonti delle divisioni, soprattutto di quelle che si risalivano al XVI secolo, e di una riscoperta della centralità delle Sacre Scritture nella vita dei cristiani, grazie all'opera di traduzione della Bibbia in lingua materna, portata avanti dalla Società Biblica, fin dalla sua fondazione nel 1804.

Di fronte a questa nuova stagione, alla quale avevano preso parte anche esponenti del mondo cattolico, avanzando una serie di proposte, che sarebbero poi diventate centrali solo nel Concilio Vaticano II, il magistero della Chiesa di Roma aveva riaffermato la posizione secondo la quale la Chiesa di Roma era l'unica e vera Chiesa, aperta a accogliere tutti coloro che, pur invocando Cristo, si trovavano fuori di essa; la ricerca dell'unità era quindi «il ritorno di scismatici e eretici» alla Chiesa di Roma dal momento che l'unità era garantita dal magistero del papa. Nel 1927, con la pubblicazione dell'enciclica *Mortalium animos*, Pio XI avrebbe presentato questa posizione in modo chiaro e inequivocabile, raccogliendo e attualizzando quanto la Chiesa cattolica aveva sostenuto, soprattutto nel XX secolo, quando non erano mancate critiche ai passi compiuti dal movimento ecumenico contemporaneo².

² Sull'enciclica *Mortalium animos*, BARBOLLA M., *La genesi della Mortalium animos attraverso lo spoglio degli Archivi Vaticani*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 66 (2012) 495-538; ICKX J., *L'enciclica 'Mortalium animos'* (1928): sfide storiografiche in base al nuovo materiale archivistico della Santa Sede, in *La Sollecitudine Ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche* (a cura di C. SEMERARO), Città del Vaticano 2010, 313-331 e BERTOLA T., *L'enciclica 'Mortalium animos'* di Pio XI, in *Les Trois Anneaux* 13 (2007) 67-109.

La celebrazione del 1600° del Concilio di Nicea va collocata in questo orizzonte, tanto più che essa coincideva con l'Anno Santo; infatti, il 30 marzo 1925, rivolgendosi ai cardinali, Pio XI aveva raccomandato che la memoria di questo Concilio diventasse un momento privilegiato per ricordare a tutti che l'unità della Chiesa, stabilita a Nicea contro tutti coloro che volevano metterla in discussione, si realizzava solo nella Sede Apostolica di Roma, che «*Concilii Nicaenae decretis sanctiore auctoritate auctoritatis suae robore suffragata est*»³.

Il 4 aprile dello stesso anno, in una lettera indirizzata al card. Giovanni Tacci Porcelli (1863-1928), segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, Pio XI indicava contenuti e forme della celebrazione del 1600° anniversario del Concilio di Nicea, che «*ex Oecumenicis prima, in hac Alma Urbe et sub oculis nostris sollemniter recoleretur*». Il Concilio aveva condannato Ario e quindi non si doveva mai dimenticare che «*anathema in Arianes sanctae Ecclesiae Catholicae et Apostolicae nomine latum a Patribus esse, et Apostolicam Sedem doctrinae Nicaenae capita tamquam sua et a se probata habuisse ac défendisse*». Il Concilio non si era però limitato alla definizione cristologica ma aveva anche stabilito i criteri per la definizione del giorno nel quale celebrare la Pasqua, per l'elezione dei vescovi, per la penitenza, per i catecumeni e per l'usura: per Pio XI queste decisioni erano state prese «*ad fovendam Ecclesiae unitatem et disciplinam cleri populique stabiendum quam plurimum*». Proprio per l'importanza di quanto stabilito a Nicea questo anniversario doveva essere celebrato «*sane*» in modo da favorire la conoscenza delle decisioni prese grazie a «*scripta late divulganda orationesque publice habendas*», tanto più pensando alle divisioni che allora, come ora, insidiavano la Chiesa; per Pio XI era fondamentale «*ut Orientales populi, quos a Romana Ecclesia miserrimum adhuc discidium transversos agit, communionem Nobiscum fidei, praeiudicatis opinionibus depositis, desiderent atque haud nequiquam desiderent*»⁴.

³ Il testo di Pio XI venne pubblicato da *L'Osservatore Romano*.

⁴ Pio XI, *Lettera a Giovanni Tacci Porcelli*, in *Acta Apostolicae Sedis* 17 (1925) 187-188.

Sarebbe interessante ricostruire quanto queste disposizioni, rilanciate in una lettera di papa Ratti al card. Basilio Pompilj (1858-1931), il 19 settembre 1925⁵, vennero effettivamente seguite nella Chiesa cattolica a livello locale: va ricordato non perché possa costituire un esempio, ma solo come una testimonianza di questa recezione in Italia che mons. Giovanni Mele (1885-1979), vescovo della ‘giovane’ Eparchia di Lungro, ne fece uno degli elementi centrali della celebrazione dell’Anno Santo⁶.

Alla fine del 1925, nella lettera enciclica *Quas primas* sulla regalità di Cristo, pubblicata l’11 dicembre⁷, Pio XI ribadiva, ancora una volta, che il Concilio di Nicea aveva indicato la strada per l’unità, come le stesse celebrazioni dell’anno avevano mostrato, sottolineando il fatto che questa si poteva realizzare solo nel riconoscimento della «pietra angolare su cui poggia tutto ciò che trascende la natura, nonché alla sorgente stessa e alla causa prima di tutte le grazie e di tutti i meriti di ogni riconciliazione e santità, di ogni apostolato e della sua mirabile fecondità; dall’apostolato di Pietro e di coloro che per primi ricevettero da lui l’incarico, ai missionari che Noi stessi, ultimo successore sul soglio di Pietro, abbiamo inviato accompagnandoli con le Nostre ardenti preghiere affinché, attraverso il Vangelo, fosse recata la salvezza alle più lontane genti».

⁵ Pio XI, *Lettera a Basilio Pompilj*, in *Acta Apostolicae Sedis* 17 (1925) 505-506.

⁶ L’Eparchia di Lungro era stata istituita solo sei anni prima da Benedetto XV, il 13 febbraio 1919; sulla storia dell’Eparchia, BELLUSCI A., BURIGANA R., *Storia dell’Eparchia di Lungro*, 2 volumi, Firenze 2019-2020. Sempre per il contesto italiano, accanto a questa lettera di mons. Mele si possono citare quelle di mons. Fortunato Maria Farina, arcivescovo di Foggia (18 maggio), di mons. Lorenzo Del Ponte, vescovo di Acqui (19 maggio) e di mons. Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona (19 maggio 1925).

⁷ Su questa enciclica, SICARD G., *Le ‘Christ roi’ dans la pensée théologico-politique de Pie XI*, in *Bulletin de Littérature Ecclésiastique* 102 (2001) 149-166 ; DESOUCHÉ M.-TH., *Genèse de l’encyclique Quas Primas de Pie XI sur le Christ Roi*, in *Pie XI et la France Pie XI et la France: l’apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre la Saint-Siège et la France*, Roma 2011, 285-313. Per una valutazione complessiva dell’enciclica e della teologia a essa sottesa, *Cristo Rey: teología, filosofía y política ante el centenario de la encíclica Quas Primas*, (a cura di M. AYUSO TORRES), Madrid 2024 e MENOZZI D., *Da Cristo Re alla città degli uomini*, Brescia 2020.

Con queste parole Pio XI voleva riaffermare la posizione della Chiesa cattolica riguardo all'unità di fronte agli incontri promossi, a vario livello, proprio a partire dalla celebrazione del 1600° anniversario del Concilio di Nicea, per rafforzare il dialogo ecumenico e/o per aprire nuove opportunità di dialogo⁸.

2. Tornare a Nicea. Giovanni XXIII, Paolo VI e il Concilio di Nicea negli anni del Vaticano II

Negli anni del Concilio Vaticano II e della sua prima recezione il Concilio di Nicea venne spesso evocato come una fonte preziosa per il rinnovamento della Chiesa e per la sua dimensione missionaria, ponendo, talvolta, l'accento anche sul suo significato per il dialogo ecumenico.

L'annuncio della convocazione di un concilio da parte di Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, portò, tra l'altro, a un rinnovato interesse sulla storia e il significato dei Concili ecumenici per la vita della Chiesa⁹; durante la lunga preparazione del Concilio Vaticano II, più volte, in ambienti e con accenti diversi, venne evocato il Concilio di Nicea, come

⁸ Nel corso del 1925 non mancarono, soprattutto per opera della Chiesa di Inghilterra e del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, delle iniziative per una lettura condivisa del Concilio di Nicea; queste iniziative vanno collocate nelle vicende per il superamento delle divisioni tra cristiani che si alimentavano anche da una comune lettura dei Concili ecumenici, FERRACCI L., *Sulle origini della riappropriazione ecumenica della fede di Nicea (XIX secolo)*, in *Concilium* 61/1 (2025) 112-122 e FERRACCI L., *Il Simbolo di fede niceno-costantinopolitano nella storia del movimento ecumenico. Teologia, documenti e dialoghi (1886-2025)*, in *Il Concilio e il Credo 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli* (a cura di C. Bianchi, A. Melloni, M. Proietti), Bologna 2025, 375-394.

⁹ Cfr. JEDIN H., *Breve storia dei concili*, Brescia 1962. Nell'ambito di nuova conoscenza della tradizione conciliare va ricordata anche la pubblicazione dell'edizione critica dei documenti dei concili, considerati ecumenici dalla Chiesa di Roma, *Conciliarum Oecumenicorum Decreta* (a cura Centro di Documentazione), Friburgo in Br. 1962; questa edizione venne consegnata personalmente a Giovanni XXIII alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II. Alcune considerazioni sugli studi sul Concilio di Nicea in un arco di tempo che comprende anche gli anni del Vaticano II, DAINESI D., *La storiografia sul Credo di Nicea e Costantinopoli. Anniversari e svolte tra Otto e Novecento: testi e radici di lungo periodo*, in *Il Concilio e il Credo*, 327-345.

un evento al quale far riferimento per comprenderne l'importanza nella prospettiva di riaffermare la dottrina con la quale promuovere l'unità.

Di questo modo di riferirsi al Concilio di Nicea si può trovare traccia anche in due interventi di papa Roncalli. Nell'enciclica *Aeterna Sapientia*, pubblicata l'11 novembre 1961, nel 1500° anniversario della morte di Leone Magno, Giovanni XXIII ricordava i «privilegi di altre Chiese più antiche e più illustri, riconosciuti anche dai padri del Concilio di Nicea», nel momento in cui si affrontava la questione del riconoscimento degli atti del Concilio di Calcedonia (451) da parte di papa Leone, un segno del suo amore «per l'unità e per la pace della Chiesa». Per papa Roncalli il cosiddetto «indugio» di Leone «non va ascritto né a negligenza né ad una qualche ragione di carattere dottrinale, ma – come poi dichiarò egli stesso – con ciò egli intese opporsi al canone 28, nel quale i padri conciliari, nonostante la protesta dei legati pontifici e nell'evidente desiderio di procurarsi la benevolenza dell'imperatore di Bisanzio, avevano riconosciuto alla sede di Costantinopoli il primato su tutte le chiese d'oriente»¹⁰. Per Giovanni XXIII era evidente che la preoccupazione di papa Leone risiedeva nel fatto che fosse stato leso il prestigio della Sede Apostolica in nome di considerazioni che sembravano essere puramente politiche; l'agire di papa Leone aveva manifestato una viva preoccupazione riguardo all'unità dei cristiani, un tema che stava particolarmente a cuore a papa Roncalli, tanto da averlo indicato tra i punti da trattare nel futuro concilio; infatti «la dolorosa storia dello scisma, che separò in seguito dalla sede apostolica tante illustri chiese dell'oriente cristiano, sta a dimostrare chiaramente [...] la fondatezza dei timori di san Leone a riguardo di future divisioni in seno alla cristianità».

Sul Concilio di Nicea Giovanni XXIII tornò l'8 aprile 1962, nella lettera *Quanti siete*, rivolta ai fedeli di Roma, quando ormai la data di apertura del Concilio era stata annunciata, il 2 febbraio, nonostante le perplessità che circondavano ancora lo stato di preparazione dei testi

¹⁰ GIOVANNI XXIII, *Aeterna Sapientia*, 11 novembre 1961.

da inviare ai padri conciliari. Per Roncalli «la storia dei Concilii Ecumenici, come dire Concilii universali di tutta la cristianità, celebrati in venti secoli in Oriente e in Occidente, da Nicea nel 325, sino al Vaticano I del 1869-70», mostrava che mai c'era stato un interesse tanto vasto come quello che circondava l'imminente Concilio «al suo semplice presentarsi all'attenzione di tutte le genti»¹¹.

Con la celebrazione del Concilio Vaticano II e soprattutto con la sua recezione proseguì e si approfondì la riflessione sul Concilio di Nicea quale fonte preziosa per la definizione dell'azione della Chiesa; Paolo VI pose l'attenzione su tre aspetti: il rapporto con il Vaticano II, il rilievo per il dialogo ecumenico e la centralità della professione di fede.

Il 23 novembre 1967, in un'udienza generale, Paolo VI si soffermò sulla profonda unità della tradizione conciliare, al di là delle letture che se ne potevano dare e per questo si dovevano rigettare le critiche che imputavano al Vaticano II di non avere affrontato «espressamente dogmi relativi a Gesù Cristo, come i celebri Concilii dei primi secoli, Nicea, Efeso, Calcedonia»¹². Il 24 settembre 1970, rivolgendosi agli ex alunni del Pontificio Seminario Lombardo di Roma, Paolo VI indicava il Concilio di Nicea come un modello per la recezione dei documenti del Vaticano II «evitando il pericolo di troppo personali ed affrettate interpretazioni»: al Concilio di Nicea si era richiamato anche Sant' Ambrogio «dinanzi alle riemergenti concezioni eterodosse», ricordando «la sua fede ed il suo attaccamento al Concilio di Nicea, 'a quo me nec mors - scriveva - nec gladius poterit separare'»¹³.

Per Paolo VI il Concilio di Nicea costituiva una fonte privilegiata nel cammino ecumenico, perché le decisioni prese a Nicea facevano parte di un patrimonio comune dal quale partire per mettere alle spalle il tempo delle divisioni, come si può leggere nella *Dichiarazione comune*, sottoscritta da Paolo VI e dall'arcivescovo anglicano di Canterbury Frederick Donald

¹¹ GIOVANNI XXIII, *Quanti siete*, 8 aprile 1962.

¹² PAOLO VI, *Udienza*, 23 novembre 1967.

¹³ PAOLO VI, *Discorso agli ex-alunni del Pontificio Seminario Lombardo di Roma*, 24 settembre 1970.

Coggan (1909-2000), il 29 aprile 1977; nella *Dichiarazione* si leggeva che «quando la Chiesa cattolica romana e le Chiese che formano la Comunione anglicana hanno cercato di crescere nella mutua intesa e nell'amore cristiano, esse sono giunte a riconoscere, valutare e rendere grazie per una comune fede in Dio nostro Padre, nel nostro Signore Gesù Cristo e nello Spirito Santo; per il nostro comune battesimo in Cristo; per la nostra partecipazione alle Sacre Scritture, ai Simboli apostolico e niceno, alla definizione calcedonense e all'insegnamento dei Padri; per la nostra comune e pluriscolare eredità cristiana con le sue viventi tradizioni di liturgia, teologia, spiritualità e missione»¹⁴.

Il Concilio di Nicea venne evocato da Paolo VI anche nel dialogo tra la Chiesa di Roma e la Chiesa copta ortodossa, un dialogo aperto solennemente da Shenouda III (1923-2012) e dal pontefice a Roma nel maggio 1973, con la sottoscrizione, anche in questo caso, di una *Dichiarazione comune*; l'avvio di questo dialogo suscitò grandi speranze che, al di là di qualche tentativo, rimasero congelate fino al maggio 2013, quando l'incontro tra papa Francesco e Tawadros II aprì una nuova stagione che portò, tra l'altro, alla creazione di una giornata di amicizia cattolico-copta¹⁵.

¹⁴ PAOLO VI, FREDERICK DONALD COGGAN, *Dichiarazione Comune*, 29 aprile 1977; questa *Dichiarazione* seguiva di dieci anni quella firmata sempre da papa Montini e dall'allora arcivescovo di Canterbury Michael Ramsay (1904-1988), con la quale si era aperta ufficialmente il dialogo cattolico-anglicano con la creazione della Commissione Internazionale Anglicana-Romana Cattolica; sul presente del dialogo cattolico-anglicano, che vive una stagione particolarmente complessa, PECKLERS K. F., *Anglicani e cattolici in cammino verso il futuro: lezioni da Malines*, in *La Civiltà Cattolica* 175/2 (2024) 166-179 e BROWNE M., *Continuando a camminare insieme. Le relazioni della Chiesa cattolica con anglicani e metodisti*, in *L'Osservatore Romano* del 21 gennaio 2025, 4.

¹⁵ Sul dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa, *The Catholic Church and the Coptic Orthodox Church. 50th Anniversary of the Meeting between Pope Paul VI and Pope Shenouda III (1973-2023)*, Città del Vaticano 2023; alcune considerazioni sulla svolta durante il pontificato di papa Francesco, N'GUESSAN M.H., *Dialogue entre l'Église copte orthodoxe et l'Église catholique*, in *Proche-Orient Chrétien* 69 (2019) 84-98. Sulla presenza del Concilio di Nicea nella tradizione copta, BIANCHI C., *I simboli di Nicea e di Costantinopoli nella tradizione copta. La trasmissione dei testi in area egiziana*, in *Il Concilio e il Credo*, Bologna 2025, 115-134.

Nell'omelia del 6 maggio 1973, durante la visita della delegazione della Chiesa copta ortodossa a Roma, Paolo VI ricordò che il Concilio di Nicea aveva definito che «Gesù Cristo è figlio di Dio, della stessa sostanza del Padre, Dio vero da Dio vero, costituisce il punto di riferimento costante della sua dottrina. Solo se si accetta questo insegnamento si può parlare di redenzione, di salvezza, di ristabilimento della comunione tra uomo e Dio»¹⁶. Si tratta di un passaggio particolarmente significativo perché rinvia a un Concilio riconosciuto dalla stessa Chiesa copta ortodossa e per questo indicato come centrale e irrinunciabile nella vita della Chiesa. Per il papa si poteva addirittura proporre un parallelo tra l'apostolo Pietro e Atanasio, vescovo di Alessandria, dal momento che entrambi avevano dato una risposta alla domanda «Chi è Cristo?»: come Pietro Atanasio «rispose, vincendo i dubbi e le ambigue opinioni del tempo (siamo al IV secolo, agli inizi della vita pubblica della Chiesa) al primo Concilio ecumenico, quello di Nicea, nel 325: Gesù Cristo è il Verbo di Dio, il Figlio di Dio fattosi uomo, della stessa sostanza del Padre, Dio Lui stesso, con lo Spirito Santo, nell'unità ineffabile dell'Essere Divino, vivente nella Trinità misteriosa delle tre Persone Divine. Siamo al cuore della somma Realtà, della suprema Verità della prima conquista della nostra Fede».

In questa prospettiva, cioè il richiamo al Concilio di Nicea come parte di un patrimonio di fede che già univa le Chiese, era fondamentale per la Chiesa di Roma il rapporto con il Patriarcato Ecumenico con il quale papa Montini aveva aperto un canale privilegiato di dialogo, dopo il suo incontro con il patriarca Athenagoras a Gerusalemme, nel gennaio 1964, mentre il Concilio era ancora aperto e il decreto *Unitatis redintegratio* in fase di elaborazione. All'indomani del suo viaggio a Istanbul, Efeso e Smirne (25-26 luglio 1967) Paolo VI sottolineò l'importanza dei primi quattro concili (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia), non solo perché essi «furono e

¹⁶ PAOLO VI, *Omelia*, 6 maggio 1973.

rimangono degni di particolare riverenza. Furono essi che diedero alla Chiesa, dopo i primi secoli di vita perseguitata e quasi clandestina, la coscienza della sua compagine costituzionale e unitaria»¹⁷.

Sull'importanza del Concilio di Nicea, in particolare del Credo che venne formulato in quella occasione, per la missione della Chiesa, Paolo VI si espresse il 30 settembre 1964: nel *Liber Pontificalis* si narrava che papa Leone III aveva fatto «apporre due grandi scudi d'argento, uno sulla porta destra, l'altro sulla porta sinistra della confessione di San Pietro; sui quali scudi era scolpito, in latino da una parte, in greco dall'altra, il simbolo della nostra fede, nel testo che chiamiamo di Nicea, quello cioè delle nostre Messe cantate (che aveva preso il posto del simbolo battesimale, che chiamiamo simbolo degli Apostoli), così che chiunque si avvicinava alla tomba di San Pietro era sollecitato a recitare, con lui e a suo onore, l'atto di fede». Si trattava di ricordare come proprio il Simbolo fosse così radicato nella tradizione apostolica da costituire un elemento fondamentale per la vita della Chiesa e per la sua missione¹⁸.

Alla conclusione dell'Anno della fede per il 1900° anniversario del martirio degli apostoli Pietro e Paolo, il 30 giugno 1968, Paolo VI proponeva un 'aggiornamento' del Concilio di Nicea; per il papa quell'Anno era stato pensato «per attestare il nostro incrollabile

¹⁷ PAOLO VI, *Udienza*, 2 agosto 1967; anche successivamente il papa tornò sull'importanza dei primi quattro concili: PAOLO VI, *Udienza*, 10 febbraio 1971 e PAOLO VI, *Udienza*, 9 dicembre 1971.

¹⁸ PAOLO VI, *Udienza*, 30 settembre 1964. In quest'udienza appare interessante il richiamo al ruolo di Pietro per l'unità della Chiesa; con questo richiamo Paolo VI non voleva riproporre la posizione di Pio XI, ma indicare chiaramente che nella riformulazione della partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico si dovevano presentare la dottrina della Chiesa di Roma nella sua interezza, senza cedere alla tentazione di tacere quegli aspetti, come la natura e l'esercizio del magistero petrino, sui quali era nota la diversità delle letture offerte dalle singole confessioni cristiane. Sul tema del magistero petrino sarebbe poi ritornato Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*, suscitando un ampio dibattito ecumenico, tuttora vivo; sull'attualità di questo dibattito, DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Il Vescovo di Roma. Primo e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'Enciclica Ut unum sint. Documento di Studio*, Città del Vaticano 2024.

proposito di fedeltà al Deposito della fede (cfr. *1 Tim 6,20*) che essi ci hanno trasmesso, e per rafforzare il nostro desiderio di farne sostanza di vita nella situazione storica, in cui si trova la Chiesa pellegrina nel mondo» e per questo appariva necessario «pronunciare un Credo, che, senza essere una definizione dogmatica propriamente detta, e pur con qualche sviluppo, richiesto dalle condizioni spirituali del nostro tempo, riprende sostanzialmente il Credo di Nicea, il Credo dell'immortale Tradizione della santa Chiesa di Dio»¹⁹.

3. Conoscere Nicea. Le parole di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato profondamente segnato dalla recezione ecumenica del Concilio Vaticano II; da una parte il pontefice ha proseguito nella linea tracciata da Paolo VI, tanto che alcuni suoi gesti, come la nascita della Commissione teologica per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, si radicano nell'esperienza ecumenica di papa Montini²⁰, mentre dall'altra va ricordato che proprio grazie a Giovanni Paolo II si sono aperte nuove prospettive nella riflessione teologica e nella testimonianza condivisa, soprattutto durante la lunga preparazione del Grande Giubileo del 2000, che per il papa doveva assumere una dimensione ecumenica.

Nell'azione per la costruzione dell'unità visibile dei cristiani, nella

¹⁹ PAOLO VI, *Omelia*, 30 giugno 1968. Pochi giorni dopo Paolo VI propose una lettura del Credo nella tradizione conciliare, dal Concilio di Nicea fino al Concilio di Lione (1274) e al Concilio di Firenze (1439), cioè i due concili medievali nei quali venne affrontato il tema dell'unità dei cristiani, PAOLO VI, *Udienza*, 3 luglio 1968.

²⁰ Sulla genesi della Commissione internazionale cattolico-ortodossa, MAHIEU P., *Se préparer au don de l'unité: la commission internationale catholique-orthodoxe*, 1975-2000, Paris 2016; nella letteratura sui rapporti tra Roma, Costantinopoli e il mondo ortodosso rinvio a tre recenti titoli, in italiano, CASTELLO G., *Ireneo di Lione Doctor unitatis. Relazioni cattolico-ortodosse oggi*, in *Et unum genus humanum, in quo perficiuntur mysteria Dei. Studi su Ireneo di Lione Doctor Unitatis* (a cura di R. DELLA ROCCA), Napoli 2023, 261-272, GABRIELLI A., *Il dialogo cattolico-ortodosso sul rapporto tra fede, sacramenti e unità della Chiesa. Il Documento di Bari, Assisi* (Pg) 2022 e CALEFFI S., *I rapporti tra il papa e il Patriarca di Costantinopoli (1964-1995) visti dalla «Civiltà Cattolica». L'ecumenismo come risposta alla scristianizzazione*, Orvieto (Pg) 2020.

quale costante era il riferimento alla lettera e allo spirito del Concilio Vaticano II per un coinvolgimento pieno e quotidiano di tutti i fedeli, il richiamo al Concilio di Nicea appare particolarmente significativo: esemplare è la lettera del papa al patriarca ecumenico Dimitrios I (1914-1991) del 7 giugno 1981, dove il Concilio di Nicea è identificato con il momento nel quale si è prodotta la prima definizione del Simbolo per combattere l'eresia e annunciare il Vangelo²¹. Con questa lettera si voleva far memoria del 1600° anniversario del Primo Concilio di Costantinopoli «il secondo grande e santo Concilio ecumenico comune a tutte le Chiese di Cristo, che invita insistentemente i cuori dei credenti a meditare sull'attualità di questo mistero meraviglioso: la rivelazione del Dio vivente, della Trinità Santa e indivisibile, nella storia dell'uomo». Per il papa nel Concilio di Nicea e nel Primo Concilio di Costantinopoli «dopo la definizione della fede autentica nella divinità del Figlio, consostanziale al Padre, cominciarono a propagarsi le eresie che mettono in dubbio la divinità dello Spirito Santo. Dei grandi Dottori, come sant'Atanasio d'Alessandria, sant'Ambrogio di Milano, i Padri di Cappadocia, Epifanio di Salamina nel Simbolo battesimal della Chiesa di Cipro e il nostro grande predecessore papa Damaso, formularono a poco a poco espressioni più precise della fede comune delle Chiese». Il Credo era espressione della comunione delle Chiese in Cristo e da questo si doveva partire per rafforzare il cammino ecumenico: in questo senso va letto anche il richiamo al Primo Concilio Ecumenico presente nella *Dichiarazione comune*, sottoscritta da Giovanni Paolo II e dal patriarca siro d'Antiochia Moran Mar Ignatius Zakka I Iwas (1931-2014), il 23 giugno 1984, a Roma²².

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a Dimitrios I Arcivescovo di Costantinopoli per il 1600° anniversario del I Concilio di Costantinopolitano*, 7 giugno 1981.

²² GIOVANNI PAOLO II, MORAN MAR IGNATIUS ZAKKA I IWAS, *Dichiarazione comune*, 23 giugno 1984. Può essere utile per la comprensione della recezione ecumenica del Concilio di Nicea nella Chiesa Sira, HAINTHALER TH., *Nicæa and the Nicene-Constantinopolitan Creed in the Ecumenical Dialogue between Chalcedonian and non-Chalcedonian Churches, in The Creed of Nicæa (325): The Status Quaestionis and the Neglected Topics* (edited by C. Bianchi and A. Melloni), Göttingen 2024, 137-156.

La *Dichiarazione* si apre con un'affermazione particolarmente significativa: Giovanni Paolo II e Zakka I «confessano la fede delle loro due Chiese, fede formulata dal Concilio di Nicea del 325 d.C., comunemente conosciuto come 'Credo di Nicea'». Da questa affermazione discende un'interpretazione teologica dei rapporti tra le due Chiese per secoli: «le confusioni e gli scismi avvenuti tra le loro Chiese nei secoli successivi, in nessun modo intaccano o toccano la sostanza della loro fede, poiché tali confusioni e scismi avvennero solo a causa di differenze nella terminologia e nella cultura e a causa delle varie formule adottate da differenti scuole teologiche per esprimere lo stesso argomento». Proprio in nome della condivisione del Concilio di Nicea si poteva quindi pensare che non esistesse differenza riguardo all'incarnazione, tanto che «con le parole e nella vita, noi confessiamo la vera dottrina su Cristo nostro Signore, malgrado le differenze nell'interpretazione di questa dottrina che sorse all'epoca del Concilio di Calcedonia».

Con papa Benedetto XVI si assiste a un ulteriore approfondimento del significato del Concilio di Nicea per la vita della Chiesa e quindi per il rafforzamento del cammino ecumenico. Nelle udienze generali Benedetto XVI richiamò spesso il valore del Concilio di Nicea, sottolineando che con esso si era inaugurata la tradizione dei Concili ecumenici, con la quale la Chiesa aveva voluto «definire elementi fondamentali della fede, soprattutto correggendo errori che la mettevano in pericolo»; in particolare il Concilio di Nicea era stato convocato «per contrastare l'eresia ariana e ribadire con chiarezza la divinità di Gesù Figlio Unigenito di Dio Padre», così come è avvenuto per i concili di Efeso «che definì Maria come Madre di Dio», di Calcedonia «che affermò l'unica persona di Cristo in due nature, la natura divina e quella umana», di Trento «che ha chiarito punti essenziali della dottrina cattolica di fronte alla Riforma protestante» e il Vaticano I «che iniziò a riflettere su varie tematiche, ma ebbe il tempo di produrre solo due documenti, uno sulla conoscenza di Dio, la rivelazione, la fede e i rapporti con la ragione e l'altro sul primato del

papa e sull'infallibilità, perché fu interrotto per l'occupazione di Roma nel settembre del 1870»²³.

Sul Concilio di Nicea papa Ratzinger si soffermò nelle catechesi dedicate ai padri della Chiesa per alimentare quel ritorno alle fonti della Chiesa, che era stato uno dei temi privilegiati nel Concilio Vaticano II: il Concilio di Nicea aveva aperto una nuova stagione nella storia della Chiesa, come era evidente dagli scritti di Eusebio di Cesarea, «noto soprattutto come il primo storico del cristianesimo, ma ... anche il più grande filologo della Chiesa antica [...]», l'esponente più qualificato della cultura cristiana del suo tempo in contesti molto vari, dalla teologia all'esegesi, dalla storia all'erudizione»²⁴.

Del Concilio di Nicea fu protagonista Atanasio di Alessandria, «l'appassionato teologo dell'incarnazione del *Logos*, il Verbo di Dio, [...] il più importante e tenace avversario dell'eresia ariana»; al Concilio di Nicea, «il primo a carattere ecumenico, convocato dall'imperatore Costantino nel maggio del 325 per assicurare l'unità della Chiesa», vennero affrontati vari problemi della vita della Chiesa: il Concilio di Nicea fu un momento privilegiato per la definizione della dottrina della Chiesa, contro false letture e interpretazioni delle Sacre Scritture sulla figura di Cristo, come «il grave problema originato qualche anno prima dalla predicazione del presbitero alessandrino Ario»²⁵. A Nicea era iniziato un percorso che nel Concilio di Calcedonia raggiunse «il traguardo sicuro della cristologia», come ricordava Benedetto XVI nel presentare la figura di Leone Magno²⁶. Per Benedetto XVI il Concilio di Nicea non aveva risolto tutti i problemi: l'arianesimo sopravvisse al Concilio come ebbe modo di rendersi conto Ilario di Poitiers, una volta «esiliato in Frigia, nell'attuale Turchia», dove operò «strenuamente per il

²³ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 10 ottobre 2012.

²⁴ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 13 giugno 2007. Alcune recenti considerazioni sulla lettura dei padri da parte di Benedetto XVI, TYLER P., *Logos Reading: The Theological Exegesis of Joseph Ratzinger, Justin Martyr, and Irenaeus of Lyons*, in *Downside Review* 143 (2025) 3-20.

²⁵ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 20 giugno 2007.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 5 marzo 2008.

ristabilimento dell'unità della Chiesa, sulla base della retta fede formulata dal Concilio di Nicea»²⁷. Anche Giovanni Crisostomo e Gregorio Nazianzeno si erano dovuti confrontare con la persistenza dell'arianesimo, tanto che il primo «si era allineato con quei fedeli ortodossi che, in sintonia col Concilio ecumenico di Nicea, confessavano la piena divinità di Cristo, benché così facendo sia egli stesso che gli altri fedeli non incontrassero ad Antiochia il favore del governo imperiale»²⁸, mentre il secondo, «chiamato a Costantinopoli, la capitale, per guidare la piccola comunità cattolica fedele al Concilio di Nicea e alla fede trinitaria», si era trovato circondato da maggioranza ariana, che poteva muoversi liberamente visto che gli imperatori consideravano l'arianesimo «politicamente corretto e [...] politicamente utile» alla loro politica. La difesa del Concilio di Nicea è la fonte dei suoi cinque Discorsi teologici «rimasti celebri per la sicurezza della dottrina, l'abilità del ragionamento, che fa realmente capire che questa è la logica divina», tanto che procurarono a Gregorio Nazianzeno l'appellativo di teologo²⁹.

Il richiamo al Concilio di Nicea e alla sua rilettura da parte dei padri della Chiesa per una migliore conoscenza del patrimonio dottrinale della Chiesa, così come si era venuto definendo nei primi secoli, costituiva un passaggio fondamentale per sostenere il dialogo ecumenico; da questo punto di vista esemplare può essere considerato il discorso di Benedetto XVI in occasione dell'incontro, a Roma, il 16 giugno 2007, con Chrysostomos II (1941-2022), arcivescovo di Nuova Giustiniana e di tutta Cipro. Nell'accogliere l'arcivescovo ortodosso il papa ricordò il vescovo Epifanio «che svolse il suo ministero episcopale per 35 anni in

²⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza*, 10 ottobre 2007. Sul rapporto tra Ilario di Poitiers e il Concilio di Nicea, ALMUDENA LÓPEZ A., *Consustancialidad e inhabitación en el pensamiento cristológico de Hilario de Poitiers. ¿Influencia nicena o íntima comprensión del Cuarto Evangelio?*, in *Estudios Eclesiásticos* 99 (2024) 445-476; LIEGGI J. P., *Ilario di Poitiers: l'hermeneusis del simbolo niceno tra oriente e occidente*, in *Apulia Theologica* 10/2 (2024) 461-477 e MORESHCHINI C., *Ilario di Poitiers e il concilio di Nicea*, in *Apulia Theologica* 10/2 (2024) 331-344.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Lettera in occasione del XVI centenario della morte di San Giovanni Crisostomo*, 10 agosto 2007.

²⁹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 8 agosto 2007.

un periodo turbolento per la Chiesa a causa della riviviscenza ariana e delle emergenti controversie dei pneuma-tòmachi»; nella sua azione Epifanio andò oltre il Concilio di Nicea, dal momento che non si limitò a sostenere il Simbolo niceno-costantinopolitano, ma recuperò anche il cosiddetto Simbolo della tradizione battesimale di Costanza, che era perfettamente in sintonia con il Concilio di Nicea, ma «diversamente formulato e ampliato» così da essere più adatto a esprimere quanto promulgato a Nicea e a combattere l'arianesimo declinato in tutte le sue forme³⁰. Precedenti, ma nella stessa prospettiva ecumenica, sono le parole di Benedetto XVI alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, in visita a Roma, per la festa dei Santi Pietro e Paolo, il 30 giugno 2005, una visita che proseguiva una tradizione ecumenica inaugurata con Giovanni Paolo II, con la quale Roma e Costantinopoli riconoscevano reciprocamente l'importanza della loro fondazione apostolica, con la partecipazione alle rispettive celebrazioni annuali per la memoria degli apostoli Pietro e Paolo (Roma, 30 giugno), e Andrea (Fanar, 30 novembre).

In questo suo primo incontro con una delegazione del Patriarcato Ecumenico, papa Ratzinger pose l'accento sulla natura dell'unità piena e visibile della Chiesa: «L'unità che noi cerchiamo non è né assorbimento né fusione, ma rispetto della multiforme pienezza della Chiesa, la quale, conformemente alla volontà del suo fondatore Gesù Cristo, deve essere sempre una, santa, cattolica ed apostolica»; il Concilio di Nicea rappresentava una tappa significativa nella definizione dell'unità, proprio per la sua riflessione cristologica che aveva portato alla redazione del Simbolo, riveduto e arricchito nel Concilio di Costantinopoli. Questa pagina della storia del cristianesimo era stata riletta dal Concilio Vaticano II, che aveva riconosciuto «con lucidità il tesoro che l'Oriente possiede e dal quale l'Occidente molte cose ha preso»; sempre il Vaticano II aveva ricordato che «i dogmi fondamentali della fede cristiana sono stati definiti dai Concili

³⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso a Sua Beatitudine Chrysostomos II, arcivescovo di Nuova Giustiniana e di Tutta Cipro*, 16 giugno 2007.

ecumenici celebrati in Oriente [...] e a non dimenticare quante sofferenze abbia patito l'Oriente per conservare la sua fede». Il Vaticano II «ha ispirato l'amore e il rispetto per la Tradizione orientale, ha incoraggiato a considerare l'Oriente e l'Occidente come tessere che compongono insieme il volto splendente del Pantocrátor, la cui mano benedice tutta l'Oikoumene», affermando che la lettura delle diverse tradizioni deve essere fatta tenendo conto che «quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi»³¹.

4. Riscoprire Nicea. Papa Francesco e il 1700° anniversario del Concilio di Nicea

Per papa Francesco la lettura del Concilio di Nicea doveva avviare un percorso in modo che il 1700° anniversario diventasse un tempo privilegiato nella costruzione della piena e visibile unità dei cristiani³²; per papa Bergoglio questo anniversario doveva essere l'occasione per una riscoperta delle ricchezze del Concilio di Nicea e della sua prima recezione: questa riscoperta³³ doveva portare a approfondire la dimensione ecumenica dell'esperienza della fede, a partire proprio dalla fecondità e dall'attualità del Concilio di Nicea, in modo da riaffermare, ancora una volta, l'importanza del cammino ecumenico che egli considerava una priorità del suo pontificato³⁴.

³¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli*, 30 giugno 2005.

³² Per questo papa Francesco aveva chiesto alla Commissione Teologica Internazionale di dedicarsi al Concilio di Nicea per il presente della Chiesa, papa FRANCESCO, *Discorso (consegnato) alla Commissione Teologica Internazionale*, Città del Vaticano, 30 novembre 2023. Il documento venne pubblicato il 3 aprile 2025, COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)*, Città del Vaticano, 2025. Per una prima presentazione di questo Documento, BEGASSE DE DHAEM A., *Il 1700° anniversario del concilio di Nicea. Il documento 'Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore' della Commissione Teologica Internazionale*, in *La Civiltà Cattolica* 176/2 (2025) 196-206.

³³ Sulla riscoperta del Concilio di Nicea per papa Francesco, BURIGANA R., *Redescobrindo Nicea. A História e a Relevância do Concílio de Nicea*, in *Parallelus* 15 (2024) 469-494.

³⁴ Sull'ecumenismo di papa Francesco alcune recenti considerazioni, WOLFF E., *Notas sobre o ecumenismo no magistério do Papa Francisco*, in *Fronteiras* 7 (2024) 76-94; AN-

Il tema della dimensione ecumenica della celebrazione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea era comparso fin dal viaggio di papa Francesco e del patriarca ecumenico Bartolomeo in Terra Santa, nel maggio 2014, per celebrare il 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme di Paolo VI e del patriarca ecumenico Athenagoras. In quella occasione, come hanno raccontato di recente, dopo la scomparsa del papa testimoni dell'incontro, fu lo stesso patriarca Bartolomeo a lanciare l'idea che l'anniversario del 2025 non solo doveva essere vissuto insieme, ma che doveva essere segnato da un gesto concreto con il quale mostrare quali e quanti passi erano stati compiuti nella direzione dell'unità nella diversità non solo tra Roma e Costantinopoli, ma tra le diverse Chiese. L'incontro doveva svolgersi nei luoghi dove si era tenuto il Concilio di Nicea, pur sapendo che non erano poche le questioni politiche e logistiche da superare. Nell'approssimarsi del 1700° anniversario, mentre continuavano gli interventi del Dicastero vaticano sulla valenza ecumenica di questo anniversario³⁵ e si venivano definendo progetti e incontri tra cristiani, a vario livello³⁶, l'idea di un

DREU A., *El Ecumenismo de la fraternidad: la solicitud del papa Francisco por la Comunión con la Iglesia Ortodoxa*, in *Scripta Fulgentina* 32 (2022) 185-212; DE SANTIS M., *Dal dialogo con i pentecostali... Papa Francesco, il cammino ecumenico e le comunità pentecostali*, in *Colloquia Mediterranea* 11 (2021), 313-332; ROSSI M. T., «Manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani»: l'ecumenismo di papa Francesco e *Fratres Omnes*, in *Angelicum* 98 (2021) 543-596; per una prima lettura complessiva, anche se mancante delle parole e dei gesti degli ultimi anni di pontificato, rinvio a R. BURIGANA, *L'ecumenismo di Francesco*, Magnano (Bi) 2019.

³⁵ Su questo aspetto particolarmente significativi sono stati gli interventi del cardinale Kurt Koch, presidente del Dicastero, *Camminare insieme sulla stessa via. La sinodalità da un punto di vista ecumenico*, in *L'Osservatore Romano* del 18 gennaio 2021, 10; *Verso una data comune per la Pasqua*, in *L'Osservatore Romano* del 30 aprile 2021, 2; *Auf dem Weg zu einer ökumenischen Feier des 1700. Jahrestags des Konzils von Nicaea (325-2025)*, in *Catholica* 76 (2022) 158-173 e *Auf dem Weg zur Versöhnung in der Kirche zwischen Ost und West*, in *Catholica* 78 (2024) 2-11; nel portale del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani (www.christianunity.va) se ne posson leggere altri. Su questo aspetto interessante è anche la riflessione proposta dal cardinale Raniero Cantalamessa, CANTALAMESSA R., *Nicea, un Concilio di tutti i cristiani. L'importanza ecumenica della celebrazione del XVII centenario*, in *L'Osservatore Romano* del 4 gennaio 2025, 10.

³⁶ Tra le tante iniziative ecumeniche dedicate al Concilio di Nicea va almeno ricor-

incontro ecumenico a Nicea, con la partecipazione di papa Francesco, era rimasta più che viva, come dimostrano i numerosi interventi del papa, anche quando la sua salute cominciava a declinare³⁷: la scomparsa del pontefice non ha fatto tramontare questa idea tanto che Leone XIV ha espresso il desiderio di compiere questo viaggio fin dai primi giorni del suo pontificato³⁸.

Non devono quindi stupire gli interventi di papa Francesco, nel corso degli anni, sempre più frequenti nell'avvicinarsi al 2025, nei quali forte è il richiamo al rilievo del Concilio di Nicea non solo per la storia del cristianesimo, ma per il presente della Chiesa nella ricerca di sempre nuove strade per rendere efficace la missione dell'annuncio e della testimonianza della Buona Novella³⁹.

data la VI Assemblea generale della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, *Where now for visible unity?*, prevista a Wadi El Natrun (Egitto) nei giorni 24-28 ottobre 2025.

³⁷ Per le voci su questo viaggio, ACCORNERO P. G., *Il Papa andrà a Nicea*, in *La Voce e il Tempo* 7 gennaio 2025, 7 e BIAGIONI M. C., *Papa al Gemelli: lettera di auguri del patriarca Bartolomeo*, in *SIR* 20 febbraio 2025.

³⁸ BIAGIONI M.C., *Leone XIV: incontro con patriarca Bartolomeo, suo vivo desiderio recarsi a Nicea, entro l'anno in corso e in una data da stabilirsi*, in *SIR* 19 maggio 2025. Dopo le tanti voci il 7 ottobre è stato annunciato il viaggio di Leone XIV in Turchia-Libano (27 novembre-2 dicembre) e il 27 ottobre ne è stato pubblicato il programma.

³⁹ Dal 2021 papa Francesco ha parlato del Concilio di Nicea in 17 occasioni: *Discorso ai rappresentanti della Federazione Luterana Mondiale*, Città del Vaticano, 25 giugno 2021; *Discorso alla delegazione ecumenica della Finlandia*, Città del Vaticano, 17 gennaio 2022; *Discorso a Sua Santità Mar Awa III Catholicos-Patriarca della Chiesa assira dell'Oriente*, Città del Vaticano, 19 novembre 2022; *Discorso ai Membri della Commissione Teologica Internazionale*, Città del Vaticano 22 novembre 2022; *Discorso alla delegazione ecumenica della Finlandia*, Città del Vaticano, 19 gennaio 2023; *Omelia per la Santa Messa del crisma*, Città del Vaticano, 6 aprile 2023; *Discorso a Sua Santità Baselios Marthoma Mathews III, Catholicos della Chiesa ortodossa sira-malankarese*, Città del Vaticano, 11 settembre 2023; *Omelia per la veglia ecumenica*, Città del Vaticano, 30 settembre 2023; *Discorso ai Membri della Commissione Teologica Internazionale*, Città del Vaticano, 30 novembre 2023; *Discorso alla delegazione della Federazione Luterana Mondiale*, Città del Vaticano, 20 giugno 2024; *Discorso a una delegazione del Patriarcato Ecumenico in occasione della festa dei Santi Pietro e Paolo*, Città del Vaticano, 28 giugno 2024; *Discorso alla Delegazione del Gruppo 'Pasqua Together 2025'*, Città del Vaticano, 19 settembre 2024; *Messaggio in occasione del 150° Anniversario dell'arrivo del quadro della Vergine del Rosario a Pompei*, Città del Vaticano, 7 ottobre 2024; *Messaggio a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico, in occasione della*

Da questi interventi emergono almeno tre elementi. Il primo è la ricerca di un criterio con il quale celebrare la Pasqua sempre nello stesso giorno, secondo quanto indicato e, per certi versi, stabilito dal Concilio di Nicea; si doveva uscire dalla logica che erano 'gli astri' a rendere possibile la celebrazione della Pasqua nello stesso giorno, come era previsto per il 2025. Non era però, come il papa ha detto e scritto in varie occasioni, una questione di calendario, così come non lo era stata per i padri del Concilio di Nicea, dal momento che era una testimonianza della centralità della Pasqua per i cristiani, al di là delle differenze dottrinali che ancora impedivano la piena comunione. Celebrare la Pasqua nello stesso giorno doveva quindi indicare al mondo che era nella luce di Cristo Risorto che i cristiani trovano il fondamento per coltivare la speranza che non muore; si trattava di porsi in sintonia con quanto Chiese e organismi ecumenici chiedevano⁴⁰. Nelle intenzioni del papa, che si era spinto a dirsi anche disponibile a accettare quanto deciso dalle Chiese ortodosse e orientali, la data comune della Pasqua era un elemento fondamentale per riaffermare la priorità della costruzione dell'unità per i cristiani del XXI secolo, anche alla luce delle esperienze che già esistevano in tal senso, soprattutto nei luoghi dove i cristiani, in minoranza, vivevano già la celebrazione della Pasqua lo stesso giorno.

Il secondo elemento era la riflessione dell'attualità del Simbolo di fede secondo la definizione data dal Concilio di Nicea; su questo punto

Festa di Sant'Andrea, Città del Vaticano, 30 novembre 2024; Discorso ai Docenti e Studenti dello Studio Teologico san Paolo di Catania, Città del Vaticano, 6 dicembre 2024; Discorso alla Delegazione del Consiglio Metodista Mondiale, Città del Vaticano, 16 dicembre 2024; Omelia per la Celebrazione dei Secondi Vespri nella Solennità della Conversione di San Paolo Apostolo, Roma, 25 gennaio 2025.

⁴⁰ Sul dibattito per la definizione di un criterio di condivisione per la definizione della data della Pasqua, HELLER D., *Celebrating Easter Together?*, in *Receiving the First Council of Nicaea Today. Ecumenical Learning from Synodal Discernment in the Early Church* (edited by H. Hurskainen and J. Oeldemann), Leipzig 2025, 365-380; CLEMENS L., *Nizäa, das Judentum und das Osterfest*, in *Una Sancta* 79/3 (2024) 212-225; SCHIMA S., *Ein unterschätztes Thema? Das Konzil von Nizäa (325) und die Osterterminfrage*, in *Codices Manuscripti & Impressi* 125/126 (2021) 51-58.

il papa aveva chiesto alla Commissione Teologica Internazionale di muoversi in modo che il 1700° anniversario della celebrazione del Concilio di Nicea diventasse un'occasione per una riflessione, in una prospettiva ecumenica, sulla Trinità. Riflettere sulla Trinità voleva dire anche sottolineare il fatto che non erano ammissibili quei tentativi, più o meno esplicativi, di ripensare proprio Dio Padre, Figlio e Spirito Santo in termini che, tradendo la tradizione plurisecolare della Chiesa, apparissero più accattivanti per una parte del mondo del XXI secolo. Con questa riflessione si doveva riaffermare, ancora una volta, non solo la natura dell'ecumenismo della Chiesa cattolica, così come si era venuto definendo nel Concilio Vaticano II e nella recezione da parte del magistero, ma anche la nuova frontiera del dialogo interreligioso per la costruzione di una fratellanza universale; infatti nell'impegno quotidiano per vivere l'unità e la fratellanza la Chiesa cattolica non doveva mai perdere di vista che questo doveva essere fatto nell'annuncio della fede, così come era stata definita nel corso dei secoli, al di là dell'interlocutore e del luogo, come avevano detto e scritto i padri del Vaticano II, rigettando l'idea che, soprattutto nel dialogo ecumenico, si dovessero tacere verità di fede in nome della ricerca di un accordo per un accordo, un'idea che si era poi estesa anche al dialogo interreligioso. In questo passaggio non c'è solo il richiamo al Concilio di Nicea, ma papa Francesco testimonia la profonda sintonia con i suoi predecessori nel proporre una lettura unitaria della tradizione conciliare.

Infine il terzo elemento era il tentativo di proporre il Concilio di Nicea quale uno dei modelli per la Chiesa sinodale del III millennio⁴¹: il tema della sinodalità è stato presente fin dai primi passi del pontificato di Bergoglio, all'interno di una lettura puntuale e attualizzante del Concilio Vaticano II, che rappresentava la fonte

⁴¹ Su questo aspetto, BOSCH I. L., *Relendo Niceia* (325). *Uma pincelada teológica sobre os impactos do Primeiro Concílio Ecuménico e da Sinodalidade: 1700 anos de sua convocação*, in *Teocomunicação* 53/1 (2023) 1-10; KUZMA A., *The Ideal of Synodality in the Early Church and its Realization*, in *Receiving the First Council of Nicaea Today*, 399-406.

privilegiata per una riflessione ecclesiologica in chiave missionaria in dialogo con se stessa, con i cristiani, con le altre religioni e con il mondo. Negli ultimi anni del pontificato bergogliano il tema della sinodalità ha assunto una centralità assoluta, ben al di là della celebrazione del Sinodo, che ha rappresentato solo un momento di un'azione magisteriale con la quale rendere la Chiesa sinodale, cioè in grado di far assumere la dimensione sinodale alla vita quotidiana delle comunità come segno caratterizzante per una testimonianza evangelica in grado di favorire una conversione a Cristo e di incidere nella società contemporanea. In questa prospettiva il Concilio di Nicea non solo era considerato una fonte da conoscere, ma anche una elemento dal quale rafforzare una condivisione ecumenica di questa tensione alla sinodalità, tanto che papa Francesco ha insistito sull'importanza di riflettere sul rapporto tra cammino sinodale e cammino ecumenico; non si trattava semplicemente di favorire la presenza di delegati di Chiese e organismi ecumenici ai lavori del Sinodo, ma si doveva promuovere proprio il recupero di questo rapporto, così come era stato formulato già dal Concilio Vaticano II, con una condivisione di riletture, riflessioni e proposte ecumeniche sull'attualità del Concilio di Nicea.

5. Conclusioni

Al termine di questo contributo, necessariamente sintetico, alla luce delle parole dei pontefici del XX secolo sul Primo Concilio Ecumenico, si possono indicare almeno due temi che aiutano a comprendere il cammino della Chiesa cattolica verso una sempre migliore conoscenza dell'attualità e della fecondità del Concilio di Nicea per la Chiesa Una del XXI secolo⁴².

Innanzitutto il Concilio di Nicea non è semplicemente un pezzo di archeologia cristiana, una pagina importante e significativa del

⁴² Su questa dimensione del Concilio di Nicea illuminanti sono le pagine del vescovo di Novara, BRAMBILLA F. G., *Nicea: ieri, oggi e domani. Le ricadute della fede niceno-costantinopolitana*, in *Ripartire da Nicea. Per leggere la fede dentro nuovi orizzonti* (a cura di P. CODA, S. FENAROLI), Brescia 2025 171-186.

cristianesimo delle origini da studiare, ma costituisce una fonte privilegiata per affrontare le sfide quotidiane della Chiesa: Pio XI lo citava per dimostrare l'inutilità del nascente movimento ecumenico contemporaneo che pure richiamava il rilievo del Concilio di Nicea, in particolare la formulazione di Credo che poteva e doveva essere condiviso da tutti i cristiani; di fronte a questo processo, appena iniziato nel 1925, papa Ratti ricordava che il Concilio di Nicea aveva iniziato una tradizione, quella dei Concili ecumenici, che poteva essere interpretata solo grazie al ministero petrino. Giovanni XXIII e Paolo VI invocavano il Concilio di Nicea per favorire prima la celebrazione e poi la recezione del Concilio Vaticano II, rifiutando l'idea che i documenti del Concilio fossero in grado di risolvere tutti problemi della Chiesa, mentre era necessaria la stessa pazienza che aveva guidato la Chiesa dopo il Concilio di Nicea. Per Giovanni Paolo II e Benedetto XVI il Concilio di Nicea costituiva un punto di riferimento, irrinunciabile, nel processo di rinnovamento della Chiesa, che passava dall'assunzione di una prospettiva ecumenica in grado di cogliere le ricchezze della propria identità confessionale e di costruire la comunione nella valorizzazione delle diverse tradizioni cristiane. Questa prospettiva è stata ripresa e sviluppata da papa Francesco nel dialogo ecumenico che tanto ha caratterizzato il suo pontificato, fino a diventare centrale nella stagione sinodale anche se si deve osservare che proprio nella celebrazione del Sinodo è sembrata essere più un'enunciazione di principio che un elemento costitutivo.

Un secondo tema è la dimensione del cammino ecumenico nel corso degli ultimi cento anni; infatti, proprio dalla lettura del Concilio di Nicea data dai pontefici da Pio XI a Francesco, appare evidente quanti siano i passi compiuti per il definitivo superamento della stagione delle divisioni e delle condanne. Dalle parole di Pio XI sul Concilio di Nicea, come modello di un'unità, che prevedeva il riconoscimento degli errori da parte di coloro che, pur invocando Cristo, vivevano nelle tenebre, all'appello di papa Francesco a vivere insieme il Concilio di Nicea e la sua eredità per affrontare insieme le sfide della testimonianza cristiana

nel XXI secolo. Nel corso di un secolo, soprattutto dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II, dove è stata ripensata la partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico contemporaneo in forme e contenuti radicati sulle Sacre scritture e illuminati dalle tradizioni vive della Chiesa, si è avviato un processo irreversibile che chiede la costruzione della piena e visibile comunione tra cristiani, sempre e ovunque, alimentata proprio da una riscoperta teologica e spirituale degli eventi che hanno plasmato l'esperienza di fede dei cristiani. Per i papi del Concilio Vaticano II e della sua lunga e articolata recezione ecumenica il Concilio di Nicea ha costituito un costante punto di riferimento per i canoni promulgati, per le modalità della sua celebrazione e per la sua rilettura da parte dei padri della Chiesa, tanto da essere assunto quale esemplare per un ripensamento dei rapporti tra Occidente e Oriente. Per questo «il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile dei cristiani. Il Primo Concilio Ecumenico è fondamentale per il cammino comune che cattolici e ortodossi hanno intrapreso insieme dal Secondo Concilio Vaticano»⁴³.

⁴³ LEONE XIV, *Discorso al Simposio 'Nicea e la Chiesa del terzo millennio'*, Città del Vaticano, 7 giugno 2025.



Campania Sacra 56 (2/2025) - ISSN 0392-1352